

Come cambia la stampa di destra nell'era Berlusconi? Giornali aggressivi, volgari, stile tv. Parla Giorgio Bocca



Per «La Voce» si cerca una via d'uscita

■ Riunione informale ieri a Milano tra i soci della Piemme, la società editrice del quotidiano «La Voce» che ha cessato la pubblicazione nel corso della quale ha detto il consigliere delegato della società Davide Bile «sono emerse possibilità di mettere in moto qualche cosa poiché i soci si sono dichiarati disponibili a esaminare altre vie d'uscita».

Intanto Montanelli è stato intervistato da Biagi per la sua rubrica tv «Il fatto». Ecco il testo della conversazione.

Biagi. Credo che questa sia una delle ore più amare della tua vita che cosa ha ucciso «La Voce»?

Montanelli. L'ha uccisa ma non lo so. Sulla fine della «Voce» come molte voci beh io non voglio sottoscrivere nessuna. Nel mio articolo di congedo ho riconosciuto i nostri errori. L'errore fondamentale è che era un giornale sbagliato nel senso che era un giornale rivolto a una categoria di persone a una piccola minoranza che non dà abbastanza lettori per un giornale. La piccola minoranza che appartiene veramente al liberalismo democratico ma quello vero non quello di cui si parla tanto in giro quello autentico che è così difficile.

Biagi. Che cosa ha rappresentato il tuo giornale nel panorama italiano?

Montanelli. Non lo so questo sta agli altri giudicarlo. Credo che nella gran confusione che c'è oggi nella vita pubblica italiana abbia detto una parola chiara, condivisibile eppure no. Ma una parola chiara l'abbia detta per il rispetto di certi valori che mi sembrano completamente calpestati.

Biagi. Berlusconi fino al momento in cui te ne sei andato credo sia stato un buon editore. Da che cosa è nato il dissenso?

Montanelli. Il dissenso nacque dal momento in cui volle entrare in politica ed era chiarissimo che entrando in politica avrebbe confuso i suoi interessi privati con quelli pubblici anche perché questa fu la sua intenzione dichiarata dichiarata a me perché mi disse: io debbo andare a difendere i miei interessi.

Biagi. Di questa avventura quali sono stati i momenti più belli?

Montanelli. Sono stati tutti intanto perché mi sono trovato alla testa di una redazione di gente che ha voluto venire con me poi erano in grandissima parte i miei vecchi redattori del «Giornale» i quali hanno lasciato un posto sicuro e molto meglio remunerato pur di restare col loro vecchio direttore e queste sono cose che umanamente fanno molto piacere. Quello che veramente rappresenta per me ora un'amarissima profonda è di lasciare questi ragazzi allo sbando e questo è veramente il mio grande rimorso da cui loro mi hanno assolto con estrema generosità per il che il saluto è stato affettuoso e commovente.

Biagi. Riconosci qualche sbaglio?

Montanelli. Sbagli certamente ce ne sono stati. Ce ne sono stati parecchi che non fa sbaglio quando in vent'anni un giornale nuovo? Direi anche questo sbaglio è un giornale che mi assomiglia poco io avevo accettato un tipo di grafica che mi sembrava che mi e sembrato molto bello ma che certamente non era il mio.

Biagi. E curioso tu ti sei sempre definito uomo di destra e mentre la destra si impone la Voce chiude.

Montanelli. Ma è naturale perché la mia destra è stata sempre italiana. Perché io rifiuto l'interpretazione della destra che non dà la destra attuale che è la cosa più antitetica alla destra storica.

Biagi. Che cosa farà Indro Montanelli?

Montanelli. Beh Indro Montanelli per ora si riposa come tutti i pensionati è lei. Il primo giorno (il primo giorno era oggi) sarà contento il secondo giorno sarà annoiato il terzo giorno il quarto giorno si metterà il lavoro. Non so dove non so come, qualcuno mi rassicuri.



Strillo quotidiano

■ Giorgio Bocca è uno dei «grandi vecchi» della stampa italiana. Lui sui giornali ci scrive e ne è osservatore acuto e caustico. Ora che la «Voce» sta per ammutolisire è forse venuto il momento di tracciare insieme a lui un panorama della stampa italiana nell'età di Berlusconi. Oggetto dell'osservazione non il tentativo montanelliano di fare un giornale «moderato ed estremista» ma la nuova stampa di destra che coi suoi giornali e giornalisti cerca di dar parola scritta alla nuova destra italiana che sinora si era espressa più che altro sul video della Fininvest.

Insomma a che categoria appartengono questi nuovi giornali della destra?

A guardare il panorama delle nuove testate o il nuovo volto di vecchi giornali spinti a destra direi che non appartengono alla tradizione del giornalismo liberal-socialista che è a conti fatti la tradizione dei grandi quotidiani nazionali italiani. Il modo di far giornalismo scritto mi ricorda di più il tg di Emilio Fede o quello di Paolo Liguori (titoli schierati polemiche violente, un uso del tuplino contro gli avversari. Diciamo che c'è una specie di sindrome fascista e come se sentendosi in difficoltà con gli argomenti dialettici si preferisse passare alle «mattine».

Eppure una qualche tradizione il giornalismo di destra in Italia ce l'avrebbe...

Sì lo mi sto occupando del Secolo il giornale passato dal Msi ad An su cui sto scrivendo un libro. Ecco il Secolo è come un giornale scritto in due parti. La parte politica informativa è ammantata di una formale adesione alla democrazia. La parte culturale invece è ancora saldamente legata al fascismo e anche al nazismo fanno pagine e pagine sul pensiero conservatore e reazionario sui teorici del fascismo. E come se attraverso il loro giornale «scoprissero» il senso dell'operazione politica di Fini per loro la democrazia è una specie di taxi che bisogna prendere per forza per viaggiare nella politica italiana. E come se dicesse: siamo obbligati a stare nella democrazia ma puntiamo su una versione autoritaria plebiscitaria presidenzialista della democrazia e siamo pronti a riempire la politica con un nuovo tipo di interventi culturali.

Eppure il Secolo, giornale strettamente di partito, spesso sembra meno estremista e meno aggressivo del «Giornale» o, che so, dell'«Indipendente» o dell'«Opinione». Sei d'accordo?

Sicuramente è più politico e più colto degli altri. Non è un caso i laureati hanno una loro tradizione strutturali. Gli altri giornali si comportano come truppe d'assalto delle diverse campagne che vengono lanciate dalla destra.

Com'è la stampa dell'«era Berlusconi»? Mentre l'esperimento montanelliano della «Voce» è costretto alla chiusura il panorama dell'informazione scritta si accresce di nuove testate di destra. «Ma è un giornalismo che imita i tg berlusconiani» commenta Giorgio Bocca. Aggressività, insulti, titoli tutti uguali quasi un enorme velina. Giornali lontani dalla tradizione liberal-socialista e persino da quella di destra.

ROBERTO ROCCANI

Insomma una stampa di destra senza tradizione?

L'unico esperimento che si potrebbe accostare alla tradizione giornalistica conservatrice o reazionaria (penso a Longanesi o al «Candido» al «Borghese») è quello di Marcello Veneziani con «Italia settimanale». Qui la chiave è quella longanesiana dell'ironia sulla democrazia. Ma non è qui il cuore di questa strana mistura tra berlusconismo e fascismo.

E allora dov'è questo cuore?

Una specie di super-velina?

Chiamiamola così. C'è una sintona di bersagli polemici che non è casuale. Prendi Sgarbi che gli imputava a Sgarbi di insultare Montanelli? Nulla. Eppure quando tutti gli uomini di Berlusconi attaccavano Montanelli anche lui si è unito al coro sparando insulti secondo il suo stile.

Insomma Berlusconi il «comunicatore» comunica in modo molto vecchio?

Ma io credo che il vero modello di giornali della destra sia da trovarsi soprattutto nello stile e nel linguaggio della televisione. Questi giornali somigliano davvero al tg di Fede o di Liguori. Sai quello che quando arriva la notizia di Di Pietro nel registro degli indagati a Brescia fa una chilometrica intervista all'avvocato di Cercello. Ecco lo stile e quello andato in mente provocatorio insultante. E mi stupisce sempre l'ingenuità con cui la sinistra si fa incastare nel teatrino politico televisivo che finisce inevitabilmente nella rissa e nella parolaccia. Il fatto è che Berlusconi è davvero un uomo nato in televisione, è davvero il rappresentante di una nuova era di un modo nuovo di far politica. Lui quando dice che a Padova ha perso perché non ha potuto fare lo spot tv crede davvero. Non avere la tv come vorrebbe lo fa sentire come un pesce fuor d'acqua.

E ha ragione a pensarla così?

No, io credo che la questione vada posta in modo diverso. Bisogna vedere se l'opinione pubblica italiana è già completamente adattata a quel modo di fare politica che passa tutto per la tv. Se è così lui ha vinto. Se invece sta ancora in mezzo al guado allora forse ha ancora la forza di ribellarsi a questo modello. E a Padova ha dato buoni segni quasi un crisi di rigetto.

DALLA PRIMA PAGINA

Le opinioni senza Voce

Al Montesco - che offre ogni giorno una leale antipatia ma comunque qualcuno intelligente con cui discutere - ha sotto scritto «controvoglia il controvoce di dieci crocchiere alle Barbados». A Telescopio non scade una ira forse perché pensa che Costanzo se vuole se lo vede ogni sera gratis. (In questo caso mica scema la borghesia illuminata).

Se tutto questo e borghesia immaginaria c'è però la borghesia italiana vera e autentica il Silvio Berlusconi che ogni giorno annuncia un «esproprio proletario» delle sue televisioni ordito da Massimo D'Alema senza rendersi conto che nessun rapinatore avrebbe interesse ad espropriare la Fininvest perché poi si troverebbe pieno di debiti. (A meno che - e questo sarebbe veramente geniale - Berlusconi non voglia trattare una sua uscita di scena offrendo in cambio allo Stato un unico pacchetto di debiti Fininvest gli anchor man di basso ascolto e i diritti dei film).

La vicenda della Voce comune che la riflettere su due questioni. La prima esprimerle le proprie opinioni sul mercato costa moltissimo. E questo nonostante siano state abbattute «barriere di ingresso» che fino a pochi anni fa erano notevolissime. Oggi produrre un giornale composito stamparlo costa relativamente poco. Ma costa molto farlo conoscere e soprattutto distribuirlo.

Avete un'opinione da esprimere e volete farla arrivare nelle edicole da Aosta a Canicatt? Calcolate di spendere una ventina di miliardi. Se pensate che i suoi interessi privati con quelli pubblici anche perché questa fu la sua intenzione dichiarata dichiarata a me perché mi disse: io debbo andare a difendere i miei interessi.

Se pensate che la «public company» - azionariato diffuso e gestione dell'azienda da parte di un manager - sia il massimo della democrazia a considerate che tutto ciò nei giornali non ha mai funzionato. I giornali non sono aziende elettriche o immobiliari che possono essere gestite da manager mercantili. Sono creature quotidiane che richiedono decisioni rapide e spono una «causa». Poi magari il giorno dopo ne spono un'altra ma sono comunque all'erta. Sono luoghi in cui i ruoli sono fissi. L'editore meglio se il luminato ottimo se un po' morto ma deve avere comunque tanti soldi. Il direttore ambizioso. La redazione? E come vuoi che sia una massa di rompicoglioni. Ma combattiva patriottica. (Enrico Deaglio)